



**RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO TERRITORIALE DI
DISCIPLINA PRESSO L'ORDINE DEI GIORNALISTI DEL VENETO
MARIA FIORENZA COPPARI**

Venezia-Mestre 24 marzo 2023

ATTIVITÀ DELL'ANNO 2022

COMPOSIZIONE CDT TRIENNIO 2018-2021

A seguito dell'applicazione del nuovo Regolamento nazionale, il Consiglio dell'Ordine insediatosi nel novembre 2021 ha provveduto al rinnovo del Cdt rimasto in carica nel triennio 2018-21, inviando al Presidente del Tribunale ordinario di Venezia 18 nominativi di giornalisti fra cui il Presidente del Tribunale designato i 9 componenti del nuovo Cdt il 28.3.2022. Il successivo verificarsi di due dimissioni (Consiglieri Cristina Sartori il 22 aprile e Flavio Rodeghiero il 2 maggio) ha determinato una nuova sospensione dei lavori, in attesa delle nuove designazioni (Consiglieri Cristina Campolongo e Gianluca Prestigiacomo) che sono giunte il 9 maggio.

Di conseguenza il nuovo Consiglio di disciplina territoriale si è insediato il 18 maggio 2022.

COMPONENTI DEI COLLEGI ATTIVI NEL 2022:

COLLEGIO 1

MARIA FIORENZA COPPARI PRESIDENTE

PAOLO ROLLI (SEGRETARIO)

MARIA CHIARA PAVAN

COLLEGIO 2

ROBERTA DE ROSSI PRESIDENTE

GIANLUCA PRESTIGIACOMO (SEGRETARIO)

LUCIA GOTTARDELLO

COLLEGIO 3

CRISTINA CAMPOLONGHI PRESIDENTE

ANDREA PATTARO (SEGRETARIO)

ENZO BON

COLLEGIO 4

MARIA FIORENZA COPPARI PRESIDENTE

ENZO BON SEGRETARIO

MARIA CHIARA PAVAN

COLLEGIO 5

LUCIA GOTTARDELLO PRESIDENTE

ENZO BON SEGRETARIO

GIANLUCA PRESTIGIACOMO



ESPOSTI PERVENUTI DALL'ORDINE NEL 2022: 45 (42 nel 2021, 78 nel 2020, 102 nel 2018)

FASCICOLI LAVORATI COMPLESSIVAMENTE NEL 2022: 91 (2021: 124, 2020: 170, 2019:11)

FASCICOLI CONCLUSI NEL 2022: 43 (2021:113, 2020: 116)

CONSIGLI PLENARI: 4 (6: 2021, 2020:5,2019: 2)

RIUNIONI DEI COLLEGI 2022: 26 (65 nel 2021, 93 nel 2020, 34 del 2019)

DATI STATISTICI ATTIVITÀ APRILE 2013-31.12.2022

DELIBERE 2013: 261

protocolli **632** (da aprile)

DELIBERE 2014: 557

protocolli **1142**

DELIBERE 2015: 274

protocolli **829**

DELIBERE 2016: 365 (239 relative a morosità)

protocolli **1064**

DELIBERE 2017: 378 (124 relative a procedimenti per morosità)

DELIBERE 2018: 746 (272 per violazione dell'obbligo di formazione e 257 per morosità)

DELIBERE 2019: 840 (di cui 644 per procedimenti relative all'inadempienza all'obbligo di formazione)

DELIBERE 2020: 491 (366 per inadempienza all'obbligo di formazione)

DELIBERE 2021: 349, di cui 242 per inadempienti parziali all'obbligo di formazione



Consiglio di Disciplina

DELIBERE 2022: 544, DI CUI 475 PER INADEMPIENTI ALL'OBBLIGO DI FORMAZIONE

4

TOTALE DELIBERE APRILE 2013-31.12.2022: 4.805 (di cui 2362 per inadempienti all'obbligo di formazione)

TOTALE NUMERI DI PROTOCOLLO ANNI 2013-18/1/2017: 4.910

N.B.: dal 1.1.2018 il protocollo del CDT e quello dell'Ordine sono stati unificati e non sono più disponibili dati disaggregati.

OBBLIGO DI FORMAZIONE

DELIBERE INADEMPIENTI NEL 2022: 475 (228 PER INADEMPIENTI PARZIALI E 243 PER ZERISTI)

Archiviazioni: 125

Non doversi procedere o archiviazioni per cancellazione (cessata materia del contendere): 21

Aperture di procedimento: 438

NEL 2022 È INIZIATO L'ITER DEI PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI RELATIVI AGLI INADEMPIENTI ALL'OBBLIGO DI FORMAZIONE DEL SECONDO TRIENNIO 2017-19

NUMERO INADEMPIENTI TOTALI (ZERISTI): 282 (primo triennio:630)

TOTALE INADEMPIENTI PARZIALI: 316 (primo triennio 583)

ATTIVITÀ FORMATIVE AUTONOME: seminario interno di formazione e aggiornamento per i Consiglieri e tutoraggio, in occasione del rinnovo del CDT

DELIBERAZIONI 2022

Aperture procedimenti: 20

Archiviazioni: 25

Non doversi procedere: 12

Invio ad altro Cdt: 1

3 fascicoli sono stati resi al Consiglio di disciplina nazionale per inappropriata assegnazione

Apertura procedimento con sospensione per pregiudiziale penale: 6

Lettere di chiarimenti inviate: 104

Cessata materia del contendere: 1

AUDIZIONI 2022: 13 (74 nel 2021 di cui 41 per inadempienti alla formazione, 21 nel 2020, 79 nel 2019, 35 nel 2018, 22 nel 2017, 9 nel 2016)

SANZIONI COMMINATE E RELATIVE VIOLAZIONI

AVVERTIMENTI 3:

Violazione: commenti offensivi nei confronti dei colleghi nel profilo Facebook

Il Testo Unico dei doveri del giornalista, all'art.2 punto g, prevede espressamente che il giornalista "applica i principi deontologici nell'uso di tutti gli strumenti di comunicazione, compresi i social network" senza fare alcuna distinzione in merito alla tipologia di profilo usata, purché ovviamente l'account utilizzato sia attribuibile con certezza allo stesso;

Violazione: aver riportato in un'intervista apparsa su un quotidiano dichiarazioni estratte da archivi stampa senza citare la fonte di provenienza e senza contestualizzarle, non tenendo conto del fatto che le opinioni personali dell'intervistato - nonostante fossero pubbliche e a suo tempo non fossero state smentite – e le situazioni contingenti in cui furono espresse possono essersi modificate, rendendo perciò tali dichiarazioni obsolete, se non contrarie al pensiero attuale dell'intervistato.

Violazione: pubblicazione su quotidiano online di immagini di un indagato in manette, pixelata dopo la segnalazione. Le regole deontologiche relative al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica all'art. 8 comma 3 del Testo Unico prevedono espressamente che "le persone non possono essere presentate con ferri o manette ai polsi, salvo che ciò sia necessario per segnalare abusi".

CENSURE 3:

Censura per aver diffuso reiterate offese, diffamazioni e molestie attraverso i social network, creando appositamente un falso profilo. Affermazioni definite "sfoghi personali...senza conseguenze per la sfera professionale" per i quali l'attinto era stato peraltro rinviato a giudizio dal Gip di Padova per atti diffamatori e di persecuzione. In base alle regole deontologiche della professione (Testo Unico dei doveri del giornalista, all'art.2 punto g), il giornalista "applica i principi deontologici nell'uso di tutti gli strumenti di comunicazione, compresi i social network" senza fare alcuna distinzione in merito alla tipologia di profilo usata purché ovviamente l'account utilizzato sia attribuibile con certezza allo stesso;

Censura a un direttore, per non aver vigilato sull'attività del sito di cui è responsabile, pubblicando un titolo in cui si affermava la condanna di persone straniere per una delicata questione relativa alla presunta attività di una cellula terroristica di matrice islamica, notizia palesemente non vera, dato che la sentenza non era stata ancora emessa, contravvenendo all'obbligo di verità, verifica delle fonti e presunzione di innocenza.

Censura a un direttore per violazione par condicio. Uno speaker radiofonico (non iscritto all'Ordine dei giornalisti), in occasione delle elezioni regionali che lo vedevano candidato alla presidenza, aveva di fatto utilizzato le sue trasmissioni come tribuna elettorale a proprio vantaggio. La violazione della par condicio è stata riscontrata dall'Agcom, Autorità garante delle comunicazioni, in base al principio che *"in qualunque trasmissione radiotelevisiva diversa da quelle di comunicazione politica e dai messaggi politici autogestiti, è vietato fornire, anche in forma indiretta, indicazioni o preferenze di voto"*. Inoltre *l'articolo 1, comma 5, della legge 10 dicembre 1993, n. 515, prevede che negli ultimi trenta giorni della campagna elettorale "la presenza di candidati, esponenti di partiti e movimenti politici, membri del Governo, delle giunte e consigli regionali e degli enti locali deve essere limitata esclusivamente alla*



esigenza di assicurare la completezza e l'imparzialità dell'informazione. Tale presenza è vietata in tutte le altre trasmissioni".

7

RICORSI PRESENTATI AL CONSIGLIO DI DISCIPLINA NAZIONALE NEL 2022: 6

Esito dei ricorsi pendenti al 16.3.2023:

3 respinti

3 in attesa di esito

2 accolti

1 accolto parzialmente, con riduzione della sanzione da 3 mesi di sospensione a censura

VIOLAZIONI DEONTOLOGICHE OGGETTO DEGLI ESPOSTI LAVORATI NEL 2022 (in neretto i dati 2022, in viola i dati 2021, in verde i dati 2020, in rosso i dati 2019)

Violazione dei principi in tema di verità e verifica delle fonti, mancata rettifica all'art.8 della Legge sulla stampa L.47/1948 dovere di rettifica: **45** di cui 7 relativi all'informazione scientifica-sanitaria **47 43 71**

Plagio: **6 6 6 10**

Utilizzo dei social non conforme alla norma (Punto G art. 2 Testo Unico): **6 6**

Violazione normativa in tema di protezione dei dati personali (privacy): **5 10 12 14**

Violazione normativa a tutela della privacy dei minori: **5 7 24 19**

Violazione dei principi di cui alla Carta dei doveri del giornalista in tema di conflitto di interessi: **5 7 9 11**

Violazione delle norme della Carta di Roma: **5**

Violazione dei doveri del giornalista in tema di collaborazione e correttezza tra colleghi: **4 6 8 8**

Violazione dei principi di cui alla Carta dei doveri del giornalista in tema di commistione informazione/pubblicità: **4** 4 12 12

Violazione delle norme in tema di diritto d'autore relativa alle foto e al loro appropriato utilizzo: **4**(di cui 3 in violazione della dignità dell'arrestato) 5 2 4

Violazione al decoro: **4** 4 (art. 2 e 48 Legge 63\69) 6 2

Violazione normativa in tema di protezione dei dati personali, per quanto concerne i casi di suicidio: **2** 6 4 (di cui 1 riguardante un minore) 4

Violazione delle norme di cui alla Carta di Firenze: **2** 2 2 2

Violazione relativa alla discriminazione e\o incitamento alla violenza (razzismo)
2 1 2

CONSIDERAZIONI

L'attività del Consiglio di disciplina nel 2022 è stata segnata da un'iniziale, forzata inattività.

A seguito dell'applicazione del nuovo Regolamento nazionale, il Consiglio dell'Ordine insediatosi nel novembre 2021 ha, infatti, provveduto ad attivare la procedura per il rinnovo del Cdt rimasto incarica nel triennio 2018-21, inviando al Presidente del Tribunale ordinario di Venezia 18 nominativi di giornalisti, fra cui scegliere i 9 componenti del Consiglio. Le nuove designazioni sono giunte il 28 marzo 2022. Il verificarsi di due dimissioni (consiglieri Cristina Sartori il 22 aprile e Flavio Rodeghiero il 2 maggio) ha determinato una nuova pausa dei lavori, in attesa delle nuove designazioni (Consiglieri Cristina Campolonghi e Gianluca Prestigiacomio) che sono pervenute il 9 maggio.

Di conseguenza l'attuale Consiglio di disciplina territoriale si è insediato il 18 maggio 2022 e da quella data è stato operativo.

La nuova squadra: Enzo Bon, Cristina Campolonghi (presidente Collegio 3), Maria Fiorenza Coppari (presidente Cdt e Collegi 1 e 4), Roberta De Rossi



(presidente Collegio 2), Lucia Gottardello (presidente Collegio 5), Andrea Pattaro, Maria Chiara Pavan, Gianluca Prestigiaco (segretario del Consiglio), Paolo Rolli.

Come previsto dalle norme, i presidenti sono i più anziani d'iscrizione, i segretari i più giovani. Così come la deontologia si applica indifferentemente a tutti gli iscritti all'Ordine, professionisti, pubblicisti e praticanti, nei Collegi non v'è distinzione fra pubblicisti e professionisti, se non per quanto riguarda la rappresentatività numerica. Tutti i presidenti sono donne: il domino delle norme che regolano la composizione dei Collegi ha determinato l'affermazione della *leadership* femminile nel Cdt veneto. Considerato la qualità dell'apporto delle mie Colleghe al funzionamento del Consiglio, farò mie le parole di Margareth Thatcher: "se vuoi che qualcosa venga detto, chiedi a un uomo; se vuoi che qualcosa venga fatto, chiedi a una donna."

La nostra ben rodada organizzazione – l'archivio digitale e i format per le varie tipologie di atti necessari all'istruttoria, il supporto tecnico-giuridico costante - ci ha consentito di affiancare i nostri nuovi Consiglieri fornendo loro l'assistenza necessaria a orientarsi in un'attività che prevede tanta disinteressata dedizione e notevole impegno, senza altra gratificazione che non derivi dalla consapevolezza di agire nell'interesse pubblico, ottemperando alle norme che regolano l'azione disciplinare.

Sono molto grata ai Colleghi di più ampia anzianità ed esperienza che hanno affiancato i nuovi Consiglieri, sostenendoli nell'impatto con un ruolo di cui è forse difficile dall'esterno valutare complessità e delicatezza. Essere un giudice disciplinare non è un incarico onorifico, ma una palestra intellettuale con rilevanti oneri morali. Un compito che si svolge collegialmente, ma in sostanziale solitudine, data l'assoluta riservatezza cui siamo tenuti. Per questo tanto significato ha l'affiatamento dei Componenti del Cdt. Ringrazio con sincera gratitudine anche la nostra responsabile della segreteria Cosetta Callegaro e l'avv.



Giorgio Battaglini per la competenza, la sollecitudine e la pazienza con cui sorreggono ogni nostra azione e vicissitudine.

10

La giustizia deontologica ha per primo obiettivo la tutela delle regole previste per l'esercizio del diritto\dovere di cronaca, regole che non dovrebbero essere interpretate come limiti alla libertà dei giornalisti, ma semmai come definizione della loro identità professionale e garanzie per i giornalisti e i fruitori delle notizie. Non a caso ai componenti del Cdt le tante archiviazioni e i non diversi procedere offrono una gratificazione ben superiore a quella di una sanzione comminata, perché certificano la correttezza dell'operato dei Colleghi, talvolta anche contro il tentativo di strumentalizzare la giustizia deontologica per mettere il bavaglio all'informazione. Noi del Cdt amiamo la nostra professione e intendiamo difenderla.

Non a tutti i giornalisti è gradito che siano dei Colleghi a valutare il loro operato, tralasciando il fatto che una buona percentuale di costoro non vorrebbe esistessero alcun tipo di vigilanza e neppure l'Ordine professionale. Crediamo che tale atteggiamento dia atto di una mancanza di visione. Troppo spesso si dimentica che la disciplina deontologica, incardinata nella Costituzione e nella legge istitutiva dell'Ordine, è fondata sull'autoregolamentazione, attraverso i molteplici documenti elaborati dai giornalisti stessi e confluiti infine nel Testo Unico dei doveri dei giornalisti. È di grande significato che la sua tutela sia gestita autonomamente, affidata a giornalisti che hanno la medesima sensibilità dei Colleghi attenti, che conoscono i meccanismi della professione, i suoi criteri, i ritmi, le criticità, la filiera delle responsabilità.

Non dovremmo temere di ammettere gli errori e le distorsioni quando ve ne sono, dimostrando che noi giornalisti siamo in grado di valutare se e quali siano i comportamenti che violano le regole e di applicare le necessarie sanzioni. Potremmo al contrario considerare tale prassi una buona pratica nel segno della credibilità che è il vero patrimonio di chi opera nel sistema informazione, oggi colpito da quella che possiamo definire una permacrisi, una crisi ormai



permanente determinata dall'inarrestabile mutazione che trascina l'informazione nelle logiche e nelle modalità del mondo della comunicazione. Non bastano i *social media* a diffondere prassi scorrette per un giornalista, ora ci troviamo a fronteggiare anche le nuove possibilità offerte dall'intelligenza artificiale generativa che sembrerebbe mettere a rischio il futuro di tante attività intellettuali, compreso il giornalismo. Federico Rampini ha chiesto a ChatGBT quali sono i rischi del giornalismo frutto di intelligenza artificiale, ottenendo questa risposta: "mancanza del tocco umano, emozione, empatia, prospettiva". Quali i pericoli? La chat risponde: "manipolare le notizie a fini disonesti, diffondere falsa informazione e propaganda". A quanto pare ChatGPT è capace di autocritica forse più di quanto riusciamo a fare noi giornalisti. Attraversiamo un periodo di trasformazione in cui sono in campo grandi interessi economici e politici. Sono a repentaglio tanti posti di lavoro e altri vengono difesi a prezzo di grandi sacrifici. Ci sentiamo totalmente solidali con i Colleghi che vivono questo travaglio e stanno difendendo non solo il loro futuro, ma quello dell'informazione veneta.

Per fronteggiare i tempi, dovremmo cercare di essere sempre più preparati e competenti. La crisi sta colpendo anche le piattaforme e i *social media*. Gli editori non puntano più solo alla raccolta pubblicitaria, ma all'informazione digitale a pagamento. Ma solo la qualità può pretendere di essere premiata dal mercato.

Dobbiamo perciò attrezzarci e curare l'offerta formativa per adeguarla alle dinamiche e alle esigenze attuali del sistema informazione. Si fa fatica ad accettare che su 4291 iscritti all'Ordine veneto (1160 professionisti e 3131 pubblicisti) 282 giornalisti non abbiamo realizzato neppure un credito formativo nel secondo triennio dell'obbligo. Ci stiamo occupando sia degli zeristi che dei 316 Colleghi che sono risultati inadempienti parziali. Applicheremo le regole previste, terremo conto delle loro giustificazioni se ammissibili e ascolteremo le lagnanze, spesso congiunte alla protesta contro un sistema di cui tanti Colleghi non condividono i fondamentali. Alcuni finiranno per cancellarsi dall'Ordine, altri si ravvederanno in futuro, altri ancora continueranno a fare i giornalisti "a modo

loro” e abbiamo constatato che chi incorre in una violazione deontologica nella maggior parte dei casi è anche un inadempiente all’obbligo formativo. Quanto al fenomeno delle cancellazioni, per evitarne almeno una parte sarebbe necessario prevedere che chi è iscritto anche a un altro Ordine professionale, sia obbligato a totalizzare i soli crediti deontologici.

La nostra attività di giudici deontologici ci permette di monitorare lo stato di salute, le dinamiche, i cambiamenti emergenti, i problemi della nostra professione, esaminando segnalazioni che provengono in massima parte da privati cittadini, giornalisti e istituzioni. Tocchiamo con mano la richiesta di attendibilità e di correttezza da parte del pubblico: la maggior parte delle segnalazioni riguarda come sempre si è verificato la questione della verità, delle mancate verifiche, delle rettifiche, mancanti o monche, il rispetto della privacy, l’uso inappropriato dei social media, i conflitti d’interesse, la commistione.

Colpiscono la sfrontatezza di chi promette buoni acquisto in cambio della pubblicazione di comunicati-stampa, la permeabilità dei siti registrati come testate giornalistiche a notizie diffuse da fonti non verificate e non di pubblica utilità che vengono pubblicate e spacciate per informazione giornalistica, notizie originate da comunicati stampa copiati e incollati. Colpisce la crisi dell’informazione istituzionale sempre più specchio delle ambizioni della cultura d’immagine che servizio al cittadino. Un altro fenomeno emergente è il cosiddetto *clickbaiting*, l’adescamento a visitare le pagine di un sito web di una testata giornalistica con la pubblicazione di notizie sensazionalistiche, non verificate e spesso di dubbio gusto, per gonfiare le interazioni e di conseguenza le rendite pubblicitarie. Constatiamo la polarizzazione e l’arroccamento dell’informazione per innescare polemiche che accarezzano la pancia dei lettori, radioascoltatori, spettatori, utenti della comunicazione digitale, sempre al fine di tenerli agganciati al sito, al blog, alla chat. Tale fenomeno è virale nel mondo del web e travolge anche i giornalisti. È nel contrasto che si scatena il diverbio, nella logica dell’antagonismo che crea attenzione, fidelizzazione, clic e trattiene il pubblico sui *social* generando utili: il *social media engagement* vive di interazioni con il

pubblico e premia economicamente chi garantisce il maggior numero di visualizzazioni e appunto di interazioni. C'è fra i Colleghi chi “tenendo famiglia”, è pronò alla deriva, accetta qualsiasi regola d'ingaggio, dimenticando che un giornalista non è un camaleonte e porta con sé l'obbligo del rispetto delle regole ovunque e in qualsiasi modo eserciti la sua attività.

Naturalmente non sempre le nuove tecnologie hanno una portata negativa, ma dobbiamo essere consapevoli del fatto che la fisionomia del giornalista sta cambiando, spesso non può più stare più dietro la notizia, ma è tenuto a interagire con il pubblico. È spinto a diventare un opinionista: una sfida per pochi, difficile da gestire.

L'informazione non può che favorire confronto e dialogo, pena il tradimento dei suoi valori fondativi. Se una testata induce la redazione a utilizzare ogni possibile *escamotage* per generare interazioni con il pubblico, se il giornalista è costretto a pubblicare notizie inverosimili, sensazionalistiche, taroccate e volgari pur di suscitare attenzione, siamo di fronte a una deriva che non solo svilisce la nostra professione, ma erode la nostra credibilità e azzerà la possibilità di offrire ai cittadini la possibilità di tenere gli occhi aperti su ciò che davvero conta: “attraverso il pulviscolo degli accadimenti l'informazione dà l'essenza, il senso delle cose”, riteneva Ezio Mauro. Questo dovrebbe essere il punto focale del nostro agire.

Crediamo che sia arrivato il momento di aprirci al confronto con il mondo della comunicazione, di esplorarne le regole, se vi sono, e di farci promotori noi giornalisti-comunicatori, perché questo di fatto ormai siamo, di una condivisione dei principi deontologici che freni l'impoverimento culturale in atto. Se non possiamo opporci alla trasformazione –e non bisogna voltare le spalle al futuro-, cerchiamo di governarla. Prendiamo l'iniziativa noi giornalisti, in vista di un miglioramento della qualità dell'offerta che freni lo scadimento della qualità che mina non solo l'informazione, ma anche il pianeta comunicazione che comincia a subire le conseguenze negative del proprio *modus operandi*.



Consiglio di Disciplina

I Colleghi del Cdt prendono spesso decisioni impopolari, come quando verificiamo la responsabilità della catena di comando redazionale, senza fermarci a quelle del Collega autore del pezzo o del servizio. Non ci sfugge che siamo chiamati a giudicare responsabilità individuali in un contesto che sembra avvalorare non già i comportamenti corretti, ma semmai quelli che eludono o irridono ai principi deontologici. Non riteniamo di essere buonisti o giustizialisti come qualcuno talvolta pensa, quando applichiamo in scienza e coscienza le sanzioni previste, rispettando la presunzione d'innocenza e dopo un'accurata istruttoria. Le possibilità di ricorso sono ampie: la legge ordinistica prevede ben 5 gradi di giudizio, un iter che va certamente abbreviato, ma mantenendo le garanzie. Nel convegno veneziano organizzato dall'Ordine nazionale per celebrare i 60 anni della legge istitutiva, al quale siamo stati invitati senza diritto di parola o cortesia di citazione, si è invocata la creazione di un giurì dell'informazione per risolvere il problema della lentezza della giustizia domestica e offrire ai Consigli dell'Ordine maggior possibilità di intervenire a caldo sulle violazioni, dando tempestiva comunicazione circa le decisioni prese.

Nel sistema attuale il rispetto della privacy impedisce di applicare lo stile della comunicazione giornalistica alle decisioni della disciplina deontologica. Il Cdt parla attraverso le sue delibere e con la relazione annuale del Presidente ed è contrario a ogni forma di gogna mediatica. Le sanzioni possono essere annotate negli Albi ed è auspicabile che gli Ordini diffondano costantemente le massime comportamentali necessarie a sensibilizzare i Colleghi al rispetto delle regole.

Il fatto è che in 60 anni di vita l'unica riforma sostanziale dell'Ordine attuata è stata proprio la creazione dei Consigli di disciplina territoriali, considerati però, sin da subito, corpi estranei all'Ordine. Non sembra essere stato compreso il valore della terzietà che ha ispirato il provvedimento che ha riguardato tutti gli ordini professionali e non solo quello dei giornalisti. A livello nazionale e generale non si è investito nelle attività a supporto del loro funzionamento, ritenendo in premessa che essi non sarebbero stati in grado di funzionare.



L'Ordine veneto è stata un'eccezione e la quantità e la qualità del lavoro del Cdt di questi primi 10 anni testimoniamo l'impegno con cui abbiamo affrontato la sfida, l'Ordine e il Cdt insieme, ciascuno per quanto di competenza, nel rispetto delle autonomie.

Del resto io stessa, nell'affrontare la sfida nel 2013 ho portato con me le competenze che avevo coltivato nei tanti anni trascorsi alla vice presidenza dell'Ordine. Al netto di errori sempre possibili, ma non compiuti in malafede, modifiche e miglioramenti sono certamente auspicabili, ma credo che vada dato atto a noi tutti di aver onorato con serietà un impegno certamente non banale.

L'attività del Cdt veneto è stata avviata su basi saldamente ancorate alla competenza e al rispetto delle norme, con particolare attenzione all'accuratezza delle prassi, alla salvaguardia della presunzione di innocenza e ai diritti dei Colleghi attenti. Su queste basi proseguirò. Ringrazio il Presidente Giuliano Gargano e i Colleghi del Consiglio dell'Ordine per la correttezza e la disponibilità che mi auguro continueranno a ispirare i nostri rapporti.

L'Ordine nacque, fra accesi dibattiti, per tutelare la libertà d'informazione: quella dei cittadini, prima ancora di quella dei giornalisti che questa libertà sono tenuti a esprimere nell'interesse collettivo, svolgendo una funzione di servizio pubblico. La libertà, insegnava il padre della legge, lo statista veronese Guido Gonella, non costruisce steccati, ma ponti.

E ponti verso la libertà vorremmo costruire anche noi consiglieri del Cdt cui è stata demandata la funzione disciplinare. La deontologia è il Dna di noi giornalisti e non è una camicia di forza, ma la Magna Charta della nostra libertà, una libertà da vivere nella consapevolezza delle regole e dei diritti.

Regole che sentiamo di difendere, non solo per ragione, ma soprattutto per passione, come annotava Giacomo Leopardi.

Concludo auspicando che l'Ordine possa onorare i suoi 60 anni avviando le trasformazioni che i tempi dicono necessarie.



Siamo grati a tutti i Colleghi veneti che onorano ogni giorno la professione con correttezza. Colleghi che non incontreremo nei Collegi del Cdt se non forse per difendere il diritto di cronaca, come è già avvenuto in tanti casi di accuse temerarie rivolte a chi aveva solo esercitato il suo mestiere di giornalista.

Rivolgo un pensiero affettuoso anche a tutti i Colleghi che durante 60 anni hanno sostenuto con il loro impegno concreto e disinteressato l'Ordine e la professionalità dei giornalisti del nostro Veneto. Ne cito tre a me particolarmente cari: Orazio Carrubba, direttore della nostra scuola di giornalismo, testimone, generoso di racconti, di una professione che ti sceglie e non si lascia abbandonare, Michelangelo Bellinetti e Piero Piccoli, purtroppo scomparsi, colleghi il cui esempio mi ha formato e che ancora sento vicini. Con Piero, presidente del Gruppo uffici stampa, abbiamo lavorato alla legge 150\2000 che ha creato gli uffici stampa della Pubblica amministrazione, credendo in quella che si è rivelata una grande utopia. Michelangelo ci ha sempre spronati a studiare, ad aggiornarci, a essere al passo con l'evoluzione dei tempi. Se ci riflettiamo, pandemia, crisi economica, guerra sono state e sono gravissime ipoteche per il domani, ma sfide eccezionali per noi giornalisti, sollecitati ad accrescere le nostre conoscenze, a usare al meglio le risorse della nostra professione per rispondere alla richiesta di senso e di informazione attendibile dell'opinione pubblica. Quante vite ha salvato dal Covid la buona informazione?

Nella sua ultima lezione Indro Montanelli, il 12 maggio 1997 all'Università di Torino, sconsigliava ai giovani di intraprendere la carriera giornalistica perché credeva che il giornalismo fosse giunto al capolinea. Una profezia solo apparentemente fosca: il giornalismo è ancora vivo, ma in crisi di identità e di visione, una crisi coltivata anche da una sorta di assuefazione all'incertezza e allo scoramento della mera sopravvivenza che sconcerza e rattrista, soprattutto quando si manifesta nei Colleghi più giovani. A loro e a noi tutti dedico le parole del grande Indro:

“Chi di voi vorrà fare questo mestiere, si ricordi di scegliere il proprio padrone, il lettore. Si metta al suo servizio e parli la sua lingua, non quella dell'accademia.



Consiglio di Disciplina

Porti la cultura dell'accademia alla comprensione... Ricordatevi che la cultura in Italia non si è mai diffusa, quel poco che è stato fatto è stato fatto dal giornalismo. Se volete fare questo mestiere, questo è l'impegno che dovete assolvere. Per farlo non c'è sofferenza che ve ne possa sconsigliare, e questo mestiere è bellissimo. Non conduce a niente ma è bellissimo. Il giornalismo si fa per il giornalismo, e per nessun'altra cosa".